



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 13, Bormio 2010

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 13 - Anno 2010

# ... voi sete un zavatino et un villano et io sono doratore, ch'è una virtù nobile

Ilario Silvestri

Due incartamenti con procedimenti penali per rissa, conservati nell'archivio del Comune di Bormio e risalenti al penultimo decennio del XVII secolo, ci permettono di intravedere quanto, in quel tempo, la nascita e la professione influivano nella considerazione sociale, ma soprattutto ci rivelano alcuni aspetti, secondo la nostra sensibilità almeno singolari, di una forma mentis che aveva radici in tempi lontanissimi e che cominciò ad incrinarsi e forse a dissolversi soltanto con l'avvento dell'Illuminismo, ovvero quando la conoscenza scientifica divenne patrimonio di un numero sempre più grande di persone.

La prima istruttoria ha come protagonista principale l'artefice delle dorature<sup>1</sup> che tanto splendore danno alle ancone che ornano gli altari di tante chiese, non solo del Bormiese, ma anche dei paesi limitrofi: si tratta di Giovanni Pietro Fogaroli, la cui famiglia fu per molti secoli tra le più influenti del Contado.<sup>2</sup> Egli non manca di sottolineare questo particolare al malcapitato Giovanni Pietro Pedrana del fu Giovannino, il quale pretende di avere uguale prestigio sociale nella sua onorata attività artigianale di ciabattino.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> L'arte di doratore richiedeva grande perizia nella preparazione del bolo armeno, una miscela rossastra che spesso si intravede nelle ancone, sulla quale si stendeva con un pennello la sottilissima foglia d'oro ottenuta battendo monete auree. Su tale tecnica cfr. C. CENNINI, *Il libro dell'arte*, Vicenza 1982 (riedizione), p. 132-134.

<sup>2</sup> Sull'opera dei Fogaroli doratori cfr. T. URANGIA TAZZOLI, *La contea di Bormio*, vol. II, Bergamo 1933, pp. 136-140. Sulla famiglia cfr. F. PALAZZI TRIVELLI, *Stemmi della "Rezia Minore"*, Sondrio 1996, pp. 86, 87.

<sup>3</sup> Quella di ciabattino fu una professione assai praticata dagli uomini di tutto il Contado di Bormio, i quali emigravano stagionalmente nelle regioni limitrofe usando tra loro il gergo noto come "plat di sc'ober". Di questa parlata ritrovo che fosse già praticata nell'anno in cui avvenne la lite tra il Fogaroli e il Pedrana. Arch. del Comune di Bormio, *Quaterni inquisitionum*, sorte primaverile 1684 febbraio 26, nell'inchiesta per minacce di *Gioanni Antoniolo detto del Papa della contrata di Santo Antonio Valle di Forba*, fu dichiarato dal teste *Ioannes Maria olim Bartholomei de Furva*: ... R. da *Gioanni Antoniolo penso mi si dica, mentre ero in casa de Giacom del Cens, ove tra di noi parlavamo il parlar che parlano i calzolari in Italia* ... Ancora ripete lo stesso teste più avanti: R. *vi era li la putta e la padrona di casa, ma stimo che esse non habbino inteso perché parlavamo il parlar de sc'hobar*.

Ad elevare socialmente la famiglia del Fogaroli, oltre all'appartenenza al patriziato, è anche il fatto di aver avuto residenza nel borgo di Bormio da tempi immemorabili, mentre il suo interlocutore era originario del villaggio marginale di Livigno.<sup>4</sup>

Quello che però rendeva incomparabile la posizione sociale dei due, e le dichiarazioni a tal proposito furono ribadite da tutti i testimoni presenti all'alterco, era proprio la professione del Fogaroli, come fu esposta dallo stesso con scritto autografo al Tribunale. Egli scrive che: *lo lasiavo [il Pedrana] per honorato, ma non al par mio perché io Fogaroli posedo una professione nobile che l'è arte liberale di indoratore, che le mie opere sono poste, la maggior parte, sopra li altari nelle chiese al honor e chulto de Dio. E Pedrana l'arte sua mechanica, zavatino*. L'arte di doratore apparteneva quindi alle professioni degli uomini liberi, era cioè una professione dell'intelletto, oltre che essere rivolta a creare oggetti sacri, sottintendendo che questo dava a chi la praticava maggior vicinanza a Dio, ottenendone quindi i suoi doni e la sua predilezione.

Non va dimenticato infatti quanto fosse diffusa la venerazione per tutto ciò che fosse stato a contatto con enti soprannaturali, enti che trasfondevano l'energia vitale posseduta ai fervidi e umili supplicanti proprio attraverso gli oggetti contaminati. Cito ad esempio, restando nelle nostre regioni, la credenza in acque divenute miracolose per il "tocco" di qualche santo,<sup>5</sup> oppure la singolare credenza nei poteri taumaturgici della terra "toccata" dai piedi della Madonna a Tirano.

Ma è certo emblematica e aiuta a capire meglio tali atti di fede, oltre che averli giustificati, la straordinaria guarigione dell'emorroissa raccontata nel vangelo di Luca (8, 43-48): alla donna ammalata fu sufficiente il tocco del mantello di Gesù per guarire. Recita la scrittura: *una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuna era riuscito a guarire, gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò. Gesù disse: chi mi ha toccato? Mentre tutti negavano, Pietro disse: Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia. Ma Gesù disse: qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me*.

Nel secondo processo abbiamo invece un esempio contrario, ossia il timore per gli effetti nefasti che avrebbero potuto derivare dal contatto con chi era contiguo alla "morte": nessuno lo era come il boia, la cui professione circondava di un alone funesto che escludeva dalla società coloro i quali, per dovere ereditario, la praticavano.

Un omonimo del coprotagonista del processo precedente, Giovanni Pietro Pedrana del fu Sebastiano, in procinto di sposare la figlia di ser Maini Guertz

<sup>4</sup> I Pedrana sono un ramo della famiglia Claotti. Cfr. F. PALAZZI TRIVELLI (a cura), *La storia di Livigno*, Villa di Tirano 1995, p. 945.

<sup>5</sup> Su tali credenze cfr. L. DEI CAS, I. SILVESTRI, *Acqua. Le fonti di S. Carlo nel Bormiese*, Bormio 2003.



*Involto cartaceo che conteneva la terra sulla quale poggiò i piedi la Madonna.*

di Santa Maria in Val Monastero, si vide negare il consenso dei parenti della sposa perché certo Leonardo Pradella, un cavallante di Premadio, andò insinuando che il promesso sposo aveva ricoperto l'importante magistratura



di canevaro,<sup>6</sup> la quale comportava che *quando veniva occasione di giustitiare qualche persona, esso con propria mano la consegnasse al boia etc.* Tale contatto rendeva inavvicinabili e quindi il povero ex canevaro si ritrovò a dover rinunciare al matrimonio già concordato perché i congiunti della sposa *non volevano incontrar parentella.*

### **Archivio del Comune di Bormio, *Quaterni inquisitionum*, sorte estiva 1684**

1684. In giorno di dominica adi due mese di luglio.

Avanti al molto illustre signor podestà e signor regente Gottardo Mazzone, in assenza del nobile signor Gioan Pietro Imeldi, luogotenente delegato del signor regente Maiolano per non poter intervenire per parentela col infrascritto signor Fogarolo fatto addimandare e non ritrovato, è spontaneamente comparso ser Gioan Pietro Pedrana querelando contra il signor Gioan Pietro Fogarolo qualmente esso signor Fogarolo gli habbi detto su nel Cortivo puochi giorni sono, in giorno di festa, che non fosse huomo honorato al par suo, esponendo sentirsi, per tali parole offeso et aggravato sopra il suo honore e riputatione, pretendendone perciò sodisfattione dal detto signor Fogarolo. Et ha prodotto per sua sigurtà di mantenere la presente querella e di stare a raggione e pagare se haverà fallato mastro Giacomo di Bedogné, quale s'è costituito con promessa della rilevatione in forma accet[tata] del canovaro con riserva di addure e nominare li testimoni da prodursi nel suo costituito che si riserva dare in scriptis.

1684. In giorno di mercordi adi 26 luglio.

Coram illustrissimo et excellentissimo domino doctore capitaneo Carlo Rodomonte Bruno locumtenente in criminalibus perillustris domini pretoris absentis et nobile domino Ioanne Petro Imeldo locumtenente dominis regentis Maiolani che non può intervenire per parentela col infrascritto signor Fogarolo citato per L[orenzo] P[edretto] servitore, è comparso il signor Gioan Pietro Fogarolo, quale avisato della soprascritta dattali dal sudetto Pedrana e perciò dii la sua sigurtà di stare a raggione e pagare se haverà fallato il signor Christophoro Maiolano quale s'è costituito con promessa della rilevatione in forma accet[tata], riservandosi il detto signor Fogarolo di dare il suo costituito in scritto.

1684. Die dominico 6 mensis augusti.

Coram perillustri domino pretore et dominis regentibus citatus per L[aurantium] P[edrettum] servitorem, comparuit magister Bartholomeus

---

<sup>6</sup> L'ufficio di canevaro maggiore corrispondeva ad un nostro ministro dell'economia.



Vianus testis inductus ex parte dicti Pedrane qui iuravit de veritate dicenda tactis scripturis etc.

I. se sia stato presente ad un contrasto di parole seguito tra il signor Gioan Pietro Fogarolo e ser Gioan Pietro Pedrana su nel Cortivo già giorni sono.

R. al primo principio non fui, ma sono alcuni giorni, però dirò quello che so.

Et dettoli che dica quello ha visto e sentito.

R. mentre ero in caneva del Cortivo sentii gridare diffuori, così vensi di fuori over li su l'usio di caneva per vedere cosa fusse. Sentii che il signor Fogarolo disse al Pedrana: chavatino che tu sei. Et il Pedrana disse: per questo qui sono huomo da ben e persona honorata al par vostro. All'hora il signor Fogarolo disse: non è vero, non sete huomo honorato al par mio perché voi sete un ciavatino et io ho una virtù nobile. Ho fratelli, figlioli e parenti che hanno tutti virtù nobile e sanno l'esercitio chi di spada e chi di stola, così non sete honorato al par mio.

I. se habbi sentito dire altre parole d'una e l'altra parte.

R. può essere che s'havessero dette altre parole, ma mi non so, né mi ricordo d'haver sentito altro.

Addit: il Pedrana andò su di sopra e doppo il signor dottor Calderario et il signor Fogarolo andassimo puoi su di sopra per parare via, non fu puoi altro.

I. se sappi per che causa sia nato questo contrasto di parole.

R. io stimo che sia stato perché il Pedrana dà i dinari del vino di taverna al signor Baldassar Zuccola e non al Fogarolo.

Interrogatus super generalibus.

R. recte e non sapendo altro fuit dimissus.

1684. Die veneris 18 mensis augusti.

Coram perillustri domino pretore et dominis Ioanne Petro de Imeldis locumtenente domini regentis Maiolani et regente Mazzono, citatus per Nicolaum Roccam servitorem, comparuit ser Gervasius Trabuccus testis inductis ex parte dicti Pedrane querellantis, cui delato iuramento de veritate dicenda, iuravit tactis scripturis etc.

I. super premissis.

R. mi sentii contrastare e gridare insieme, ma perché sono già alcuni giorni, non mi ricordo più che tanto, però dirò quello che so.

Et dettoli che dica se li ha sentito ingiuriarsi di parole.

R. il signor Fogarolo disse al Pedrana: voi non sete huomo al par mio, non potete comparere al par mio perché voi sete un zavatino et un villano et io sono doratore, ch'è una virtù nobile. Ho fratelli e figlioli religiosi e secolari e tutti huomini virtuosi.

I. se habbi sentito altre parole d'una o l'altra parte.

R. ne puonno haver detto, ma la memoria non mi suggerisce altro per hora perché sono scorsi qualche giorni. Se mi havessero addimandato subito



haverei forse saputo dirli di più, ma hora non mi ricordo d'altro.  
Quibus habitis fuit dimissus.

1684. Die sabbati 19 mensis augusti.

Coram perillustri domino pretore et nobili domino Ioanne Petro Imeldo locumtenente domini regentis Maiolano de consensu domini regentis Mazzoni absentis, citatus per L[aurentium] P[edrettum] servitorem, comparuit ser Ermete Illinus testis inductus qui iuravit de veritate dicenda super interrogandis tactis scripturis.

I. super premissis.

R. mi ero qui nel Cortivo a basso e i do' Pedri, cioè il signor Gioan Pietro Fogarolo e ser Gioan Pietro Pedrana, erano su la lobbia del Cortivo che contrastavano di parole tra di loro per esser la loro festa, ch'era il giorno di S. Pietro e sentii che il signor Fogarolo disse col Pedrana: voi non sete huomo honorato al par mio. Et il Pedrana li rispose e disse: sono honorato al par vostro. All' hora il signor Fogarolo ripigliò dicendo al Pedrana: io vi lascio huomo honorato nel vostro stato, ma al par mio, no, né di virtù né di nascita, né d'altro.

Addens: come habbino puoi cominciato a contrastare o sopra di che, io non lo so perché al principio non gh'ero presente. Andò puoi su il signor dottor Calderario e credo vi fosse anche il signor dottor Baldassar Zuccola o chi fosse e pacificorno. Vensero puoi giù a basso et il signor Fogarolo andò a pigliar un libro, qual diceva che fosse il libro della nobiltà de Fogaroli e diceva: vedete qui s'io non sono nobile. Ve la mostro anche in stampa.

I. se habbi sentito altre parole dall'una o l'altra parte.

R. mi non mi ricordo d'haver sentito altro, né so altro.

I. super generalibus.

R. recte, et fuit dimissus.

1684. Die lune 21 mensis augusti.

Coram perillustri domino pretore et domino locumtenente ut ante nec non domino regente Mazzono, citatus per Nicolaum Roccam servitorem publicum, comparuit ser Bartholomeus Illinus testis inductus qui iuravit de veritate dicenda super interrogandis tactis scripturis.

I. super premissis.

R. mi reccapitai li accidentalmente mentre che il signor Gioan Pietro Fogarolo veniva giù per la scala del Cortivo e sentii che disse: Gioan Pietro Pedrana non huomo honorato al par mio, honorato si nel suo stato e conditione, ma non al par mio, perché io sono e di virtù e di nascita differente della sua. E disse che lo voleva provare per scritte.

I. se habbia sentito altre parole da essi due.

R. ser Gioan Pietro Pedrana disse che era huomo honorato al par del signor Fogarolo et il Fogarolo diceva di no. Del resto non ho sentito altro.

I. super generalibus.



R. recte et fuit dimissus.

1684. Die jovis 24 mensis augusti.

Coram perillustri domino pretore et nobili domino Ioanne Petro Imeldo locumtenente ut ante domini regentis Mazzoni absentis, citatus per Nicolaum Roccam servitorem publicum, comparuit Laurentius Petrettus pariter servitor publicus, testis inductus, cui delato iuramento de veritate dicenda, iuravit tactis scripturis.

I. super premissis.

R. mi non fui presente al principio, né so sopra che cosa havessero contrasto. Mi arrivai là nel Cortivo d'abasso ove vi era il signor Gioan Pietro Fogarolo e di sopra nella lobbia v'era ser Gioan Pietro Pedrana, quale diceva di poverta in fuori: sono huomo d'honore e riputatione al par suo. Et il Fogarolo disse di no et il Pedrana di si. All' hora il Fogarolo disse: oh Pedrana, voi al par mio? Voi sete un vilanazzo, un zavatinazzo nato dentro per quelli monti di Livigno e volete paragonarvi a me che sono nobile e di virtù, e di nascita nobile da duecento anni in qua. Et il Pedrana li replicava che di povertà in puoi fosse d'honore e riputatione al par suo. Il signor dottor Calderario andò puoi su la lobbia per andar contra il Pedrana et esso stette saldo, ma non si fecero niente. Vi era anche ser Gioan Antonio Rocca. Doppo il signor Fogarolo andò via e da li a puoco vense con un libro e diceva: vedete qua se non sono nobile.

I. se li habbia sentito dirsi altre parole.

R. negative.

I. super generalibus.

R. recte, et fuit dimissus.

1684. Die veneris primo mensis septembris.

Coram perillustri domino pretore et nobili domino Ioanne Petro Imeldo locumtenente ut ante, citatus per Nicolaum Roccam servitorem, comparuit ser Iacobus Manzana de Uza testis inductus, qui iuravit de veritate dicenda tactis scripturis.

I. super premissis.

R. mi fui presente in quanto, ma osservai puoco e dirò quello che sentii. Erano giù nel Cortivo a basso, tanto il signor Gioan Pietro Fogarolo quanto ser Gioan Pietro Pedrana, il quale andò puoi su per la schala e stava su nella lobbia et il Fogarolo diceva contro il Pedrana: voi non sete al par mio perché mi vi posso mostrare la linea della mia casata da 400 anni in qua, oltre di questo non potete comparere al par mio per la virtù ch'ho io e non voi villano, villanazzo che sete. Et il Pedrana li rispose: sono povero si, ma di buon padre e di buona madre al par vostro e posso comparere d'honore al par vostro. Et il signor Fogarolo diceva di che no et il Pedrana che si. All' hora andò puoi su per la schala il signor dottor Calderario e diceva al Pedrana: no, no che non sete al par mio. Et il Pedrana di si. Io m'interposi





puoi per non lasciar riuscir del male, sebene ch' il signor dottor Calderario mi guardava d'occhio sinistro, ma non fu altro, né sentii, né viddi altro per quello che mi ricordo mi, salvo che esso signor Fogarolo vense puoi con un libro e diceva: vedete qui chi son io.

I. super generalibus.

R. recte et fuit dimissus.

1684. Die jovis 7 mensis septembris.

Letta la presente causa avanti il magnifico consiglio, fu spedita, come appare alli registri di consiglio.<sup>7</sup>

### Foglio allegato

Constituto Fogeroli.

Laus Deo.

Molto illustre signor podestà, illustrissimi regenti, magnifico consiglio.

Constituto di Gioan Pietro Fogeroli sopra la querela data di mistro Pedro Pedrana, puoiché nel giorno di Santo Pedro prosimo passato, mentre contendeva meco per li affari di taverna, mi disse che lui erra homo honorato al par mio. Io Fogeroli li risposi che in suo locho è statto come Pedro Pedrana lo lasiavo per honorato, ma non al par mio perché io Fogeroli posedo una proffessione nobile che l'è arte liberale di indoratore, che le mie opere sono poste, la magior parte, sopra li altari nelle chiese al honor e chulto de Dio. E Pedrana l'arte sua mechanica, zavatino.

Testimonio che mi era più vicino ser Ermes Illini, ser Bartolameo suo figliolo.

Di più, io Fogeroli, sono anni trecento e più che li miei antenati anno sempre hauto l'abitacione e sono nati in questa Terra Maestra di Bormio, come proverò per instrumenti hautentici, e Pedrana sono puochi anni che abbita nella medema Terra di Bormio.

Di più la chassata de Fogeroli si trova nominata nel numero delle chassate nobile, come apare nel libro intitulado *Pallas Rhaetica*, l'autore del quale il dottor Fortunato Sprecher, qual essebisco presentare havanti il Magistrato.<sup>8</sup> E Pedrana non ha così.

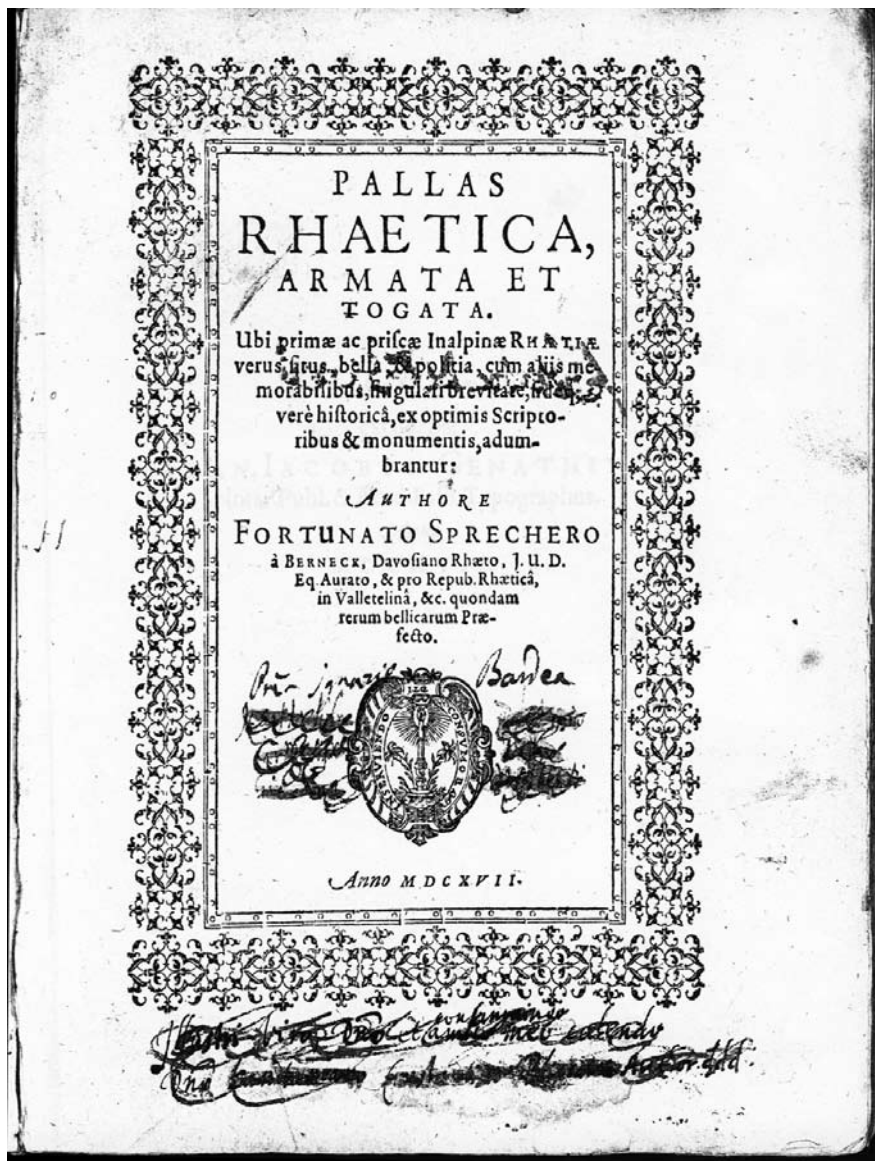
Di più mio avo messer Gioan Pietro Fogeroli ha sposato una gientildona di casa nobile de signori Casolari. E l'avo di Pedrana non così.

Di più mio messer padre, messer Cristofforo Fogeroli, ha sposato una de cassa Fedrici, che sono nobili nella Bresiana, lei orionde de quei, come proverò per libri. E Pedrana non è così.

---

<sup>7</sup> Entrambi furono puniti per rissa in giorno di festa. Il Fogaroli fu aggravato di ulteriore pena *per esser stato giudicato incettore*. Cfr. Arch. del Comune di Bormio, *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1684, settembre 7.

<sup>8</sup> La casata dei Fogaroli è effettivamente annoverata tra le famiglie nobili della Rezia. Cfr. F. SPRECHER, *Pallas Raethica, armata et togata*, Basilea 1617, p. 26.



Frontespizio dell'edizione del 1617 di PallasRaethica.

Di più, io Gioan Pietro, ho sposato una gentildona parentata con prime nobile familgie dell'Excelsse Tre Leghe. E Pedrana non è così. Più ancora mio fratele, reverendo signor dottore Antonio Foggeroli, lettore publico nela città di Feltre, ha fato metere alle stampe un libro dedicato alli doi Tribunali del Contado di Bormio, con esspressioni delle prerogative di



questa molto magnifica Comunità di Bormio, e lo presento al Tribunale.<sup>9</sup>  
E Pedrana non ha così.

### **Archivio del Comune di Bormio, *Quaterni inquisitionum*, sorte invernale 1687-88**

Anno Domini 1684. Die mercurii 11 mensis februarii.

Havendo li signori regenti referto a me cancelliere che messer Gioan Pietro quondam Sebastiano Pedrana, consigliere, si sii pubblicamente dolsuto et habbi querelato Leonardo Pradella perché a Santa Maria Valle di Monastero, habbi spese parole contro l'honor suo, con dire che fosse statto canevaro di Comunità et che l'ufficio del canevaro, qui in Bormio, fosse come di servitore, che tra l'altre cose il medesimo canevaro, quando veniva occasione di giustitiare qualche persona, esso, con propria mano, la consegnasse al boia etc. per qual discorso, con altre parole, essendo esso andato a Santa Maria per proseguire il matrimonio con la figliola di ser Maini Guertz per questa causa non ha puotuto portarsi alla conclusione, ma sono statte defferite le publicationi con suppositione che, se così fosse, che havesse havuto officio tale, essi non volevano incontrar parentella. Costituendo per sua sigurtà ser Gioen Pietro Gaspar, con promessa della rilevazione,<sup>10</sup> perciò il molto illustre signor podestà et signori regenti per mezzo di M[attias] R[asain] fante, citato a Premadio, è comparso il sudetto Leonardo Pradella, quale interrogato: se esso habbi nel luoco di Santa Maria Valle di Monastero havuto qualche discorso circa il matrimonio di messer Gioan Pietro quondam Sebastiano Pedrana et la figliola di ser Domenico Guetz di detto luoco di Santa Maria et con chi l'habbi havuto.

R. ho havuto a dire che fosse statto canevaro et che gli restavo un sacco di sale et questo fu presente ser Maino Guetz suo suocero, al quale dissi che mi ralegravo che havesse maritata la sua figliola a Bormio. Esso mi rispose e disse se conoscevo il detto suo genero Pedrana. Gli dissi di si e che gli restavo un sacco di sale perché era statto canevaro e che in luoco della sale volentieri gl'haverei imprestati li miei cavalli per far il viaggio con la sposa, né io so d'haver detto altro, salvo se qualch'uno volesse inventar altro contro di me perché mi vogliono male.

Avertito che vien detto che esso habbi detto che l'ufficio di canevaro fosse di puoco honore et che venendo occasione di presentar qualche reo al carnefice per esseguir la sentenza, che il canevaro glielo ha di presentar esso.

R. non si proverà mai questa cosa che io habbi detto questo, né sarà mai per verità.

---

<sup>9</sup> Sull'opera di Antonio Fogaroli cfr. F. S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano 1961 (riedizione), pp. 335, 336.

<sup>10</sup> Seguono nell'interlinea due parole di difficile lettura.



Instato a dar sigurtà di star a raggione et pagar se haverà fallato circa le premesse à presentato messer Domenico quondam Christofforo Trabucco, quale si è costituito cum promissione relevationis in forma.

Eo die.

Coram ut supra è comparso citato in Premadio per il fante M[attias] R[asain] ser Giovanni quondam Antonio de Zen Roman, quale ha giurato di dir la verità ad istanza del detto querelante.

I. super premissis.

R. io mi ritrovavo a Santa Maria della Valle di Monastero con mio cugnato Antonio Bormastino detto Tinella, quale mi disse che havevano sospese le publicationi della sposa di messer Gioan Pietro quondam Sebastiano Pedrana perché fossero statte dette per burla certe parole et che credeva forsi fosse statto suo germano d'esso mio cugnato Bormastino, cioè Leonardo quondam Balsarin Pradella, che per burla, come sol burlar, havesse detto qualche cosa.

1688. Die martis primo mensis junii.

Ab illustri consilio Burmii expedita fuit presens causa ut ex registris quibus.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> . I giudici condannarono il Pedrana per non aver sufficientemente provato l'accusa. Cfr. Arch. del Comune di Bormio, *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1687-88, maggio 28.